

LA FAMIGLIA NELLA PASTORALE BATTESIMALE

Incontro col Clero del Vicariato di Ciampino

Durante il mio cammino di Visita Pastorale ho maturato l'idea di dedicare il tema dell'incontro con il presbiterio di ciascun Vicariato Territoriale a un motivo di fondo ispiratore l'esperienza di Chiesa che in questi anni - dal 2010 al 2014 - stiamo facendo. L'ho puntualizzato al n. 39 della lettera *Andiamo a visitare i fratelli*: «la Visita pastorale avrà come suo tema ispiratore... la generazione e l'educazione nella fede quali compiti propri della Chiesa». Ringrazio di vero cuore gli Uffici diocesani che, condividendo e sostenendo questa ispirazione, vanno illustrandola anche attraverso preziosi sussidi seguendo la prevista scansione, segnata pure dai Convegni Diocesani.

LA COERENZA DI UN ITINERARIO DIOCESANO PER UNA PASTORALE GENERATIVA

Dopo quello del 2006 dedicato alla preparazione per il «Convegno di Verona», il Convegno Diocesano del 2007 ebbe come tema: *Perché cristiani si diventi*. Fu pronunciata già – almeno nella relazione di D. Andrea Fontana, dedicata al cosiddetto *primo annuncio* – l'espressione: *una Chiesa che genera cristiani*.¹ Nel 2008, conseguentemente ci soffermammo sul tema della *missionarietà della Chiesa*. In quel contesto, anche alla luce della nota pastorale CEI del 2004 e dell'altra pubblicata “dopo Verona”, furono ripresi i temi del passaggio da una pastorale “tradizionale” a una pastorale di “Tradizione”. Si sottolineò pure che il volto missionario di una Chiesa si esprime nella cura per l'Iniziazione cristiana: «Con l'Iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa».² Il Convegno Diocesano del 2009 («Testimoni per una nuova generazione di credenti») si sviluppò sull'onda del concetto di «generazione», introdotto pure con la mia Lettera pastorale *Di generazione in generazione* (frutto della riflessione dopo il Convegno 2008) e approfondita con le riflessioni di D. Armando Matteo sulla «prima generazione incredula» e del Vescovo D. Sigalini che volgeva il suo sguardo al mondo giovanile. La mia relazione conclusiva fu interamente dedicata alle *Parrocchie capaci di generare alla fede*.³

Il successivo 2010 – vissuto già nel clima della Visita Pastorale – vide svolgersi il nostro Convegno Diocesano nella prospettiva degli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 impostati sui temi dell'*educare* (con le relazioni del Vescovo F. G. Brambilla e del prof. D. Demetrio). Si ricorderà l'icona scelta per quel Convegno: il miracolo dell'epilettico indemoniato, che commentai come la storia di un padre che, con l'aiuto di Gesù, «rigenera» il proprio figlio.⁴ Nel novembre di quello stesso 2010 fu pubblicata la lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* sicché col Convegno Diocesano 2011 ci si poté aprire esplicitamente al tema della «Iniziazione» mutando il titolo degli orientamenti *Cei* in *Iniziare alla vita buona del Vangelo*. Tema che proseguirà nel prossimo Convegno del giugno 2012 dove si continuerà a riflettere sulla *proposta diocesana di un percorso di Iniziazione cristiana per bambini e ragazzi dagli 0 ai 18 anni*.

¹ Cfr A. FONTANA, *Quale nuova pastorale? Il “primo annuncio” come forma originante della pastorale contemporanea*, in «Vita Diocesana» 2007, p. 352-368.

² CEI, *Il volto missionario della parrocchie*, n. 7. Cfr la mia *Prolusione* in «Vita Diocesana» 2008, p. 171-177.

³ Cfr. testo in «Vita Diocesana» 2009, p. 285-298.

⁴ Cfr testo in «Vita Diocesana» 2010, p. 298-304.

Poiché durante il presente anno pastorale 2011-2012 stiamo riflettendo in varie modalità sui temi della *pastorale battesimale*, è proprio su questi punti che mi sono soffermato negli incontri di presbiterio secondo questa successione: *per una pastorale generativa* nel Vicariato di Albano e *la famiglia in una pastorale generativa* nel Vicariato di Aprilia, dove anticipavo pure alcuni spunti di *pastorale battesimale*, su cui desidero soffermarmi anche con voi, oggi.⁵

EDUCAZIONE CRISTIANA NELLA FAMIGLIA

M'introduco con la citazione di un testo di Benedetto XVI contenuto nell'esortazione apostolica post sinodale *Sacramentum Caritatis*:

L'intera Iniziazione cristiana è cammino di conversione da compiere con l'aiuto di Dio ed in costante riferimento alla comunità ecclesiale, sia quando è l'adulto a chiedere di entrare nella Chiesa, come avviene nei luoghi di prima evangelizzazione e in tante zone secolarizzate, oppure quando i genitori chiedono i Sacramenti per i loro figli. A questo proposito, desidero portare l'attenzione soprattutto sul rapporto tra Iniziazione cristiana e famiglia. Nell'opera pastorale si deve associare sempre la famiglia cristiana all'itinerario di Iniziazione. Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi per la prima volta all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti (n. 19).

Il testo rimanda ad un'esplicita «proposizione» del Sinodo dei Vescovi e guarda al complesso dell'Iniziazione cristiana. Qui la intenderemo soprattutto riguardo al sacramento del Battesimo. Nel testo pontificio possiamo distinguere tre enunciati: *a)* l'Iniziazione e l'educazione alla fede dei propri figli spetta in primo luogo alla famiglia cristiana; *b)* la comunità cristiana (qui si legga «parrocchiale») ha, nelle sue varie componenti, il dovere di sostenere il compito educativo della famiglia; *c)* tale dovere della comunità ecclesiale vale sia nel caso di un adulto che domanda il Battesimo, sia quando sono i genitori a domandare il Battesimo per il proprio figlio.

La famiglia, dunque, pur nel moltiplicarsi delle agenzie educative, resta comunque il luogo primario per la formazione dei propri figli. Si tratta di un compito originario e di per sé non delegabile ad altre agenzie educative (come la scuola, la comunità parrocchiale, associazioni varie...), per quanto la famiglia meriti e necessiti di essere da queste aiutata. Scriveva al riguardo Giovanni Paolo II:

Nonostante le difficoltà [...] i genitori cristiani devono sapere che "il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio [...]. Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed ina-

⁵ Nell'incontro col presbiterio del Vicariato di Marino, onde avere l'opportunità di dire ai nostri Sacerdoti una parola d'incoraggiamento e di speranza, mi soffermai sul tema di una *pastorale nuova*, dicendo in conclusione nel contesto di una *pastorale generativa*: «Per riavviare la pratica del dialogo pastorale occorre, in definitiva, aprire spazi relazionali di vicinanza e di accompagnamento. Per fare ciò occorre ricollocare noi stessi, il nostro annuncio e la nostra azione pastorale sulle esperienze vitali delle persone e riprogrammare contenuti, tempi e modalità su di queste. Si tratta di un accompagnamento dove è fondamentale entrare nella logica della *patri-maternità*, vale a dire profondamente iniziatica, creando i luoghi vitali e comunitari perché i percorsi possano compiersi ed è nel cuore di questi accompagnamenti che va ripristinato, curato e organizzato il dialogo pastorale, inteso come cammino di reciproco ascolto, discernimento e decisione cristiana».

lienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato.⁶

In un'altra occasione Giovanni Paolo II scriveva:

L'educazione è... prima di tutto un'elargizione di umanità da parte di ambedue i genitori; essi comunicano insieme la loro umanità matura al neonato, il quale a sua volta dona loro la novità e la freschezza dell'umanità che porta con sé nel mondo. [...] Se, nel donare la vita, i genitori prendono parte all'opera creatrice di Dio, mediante l'educazione essi diventano partecipi della sua paterna e insieme materna pedagogia.⁷

Ciò rimane vero anche quando si tratta di educazione alla fede. Già in linea di principio occorre essere consapevoli di quanto la qualità della relazione genitori-figli sia importante per i propri figli perché giungano a riconoscere il significato della propria relazione con Dio. È un dato di base che un pastore nella Chiesa non può ignorare.

Ancora nell'esortazione *Familiaris consortio* Giovanni Paolo II scriveva che l'amore che i genitori scambiano fra loro «è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dello stesso amore di Dio, "dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,15)» (n. 14). Più diffusamente il card. C. M. Martini lo spiegava con queste belle espressioni:

L'esperienza positiva dell'infanzia è importantissima e indispensabile per interiorizzare, attraverso la via del cuore, i valori fondamentali del vangelo di Gesù: la paternità di Dio provvidente, l'amicizia, la fraternità universale, la fiducia, la speranza, l'amore gratuito, la misericordia, la gioia. Mediatori e operatori privilegiati dell'educazione religiosa dei bambini in questa fase sono sempre i genitori. Per i bambini fino a tre anni almeno, mamma e papà sono il loro Dio, onnipotente e onnipresente; sono coloro che possono modificare il loro stato di infelicità in benessere e piacere. I genitori sono, come Dio, in grado di dare a loro tutto e, purtroppo, anche di privarli di tutto. I bambini imparano a conoscere il vero Dio e ad amarlo, non tanto sentendone parlare, ma sperimentando nella loro vita l'amore, manifestazione di Dio, mediante la famiglia e la comunità.⁸

Esiste, dunque, una dimensione religiosa nella relazione genitori-figli che noi, come comunità cristiana abbiamo il dovere di rilevare, mettere in luce e custodire. L'inizio di un cammino di fede, infatti, trova le sue prime spinte proprio all'interno della famiglia. Tutti, al contrario, e specialmente i nostri catechisti, ci rendiamo conto di quanto sia difficile educare dei ragazzi alla vita di fede quando manca loro la presenza di una famiglia credente; di come stili di vita famigliari non permeati da valori cristiani rendano vane le proposte religiose offerte dalla catechesi parrocchiale e di come questa rimanga sterile se non trova eco nella testimonianza di vita cristiana dei genitori. Quando, invece, ciò avviene si realizza pure, per i ragazzi, una piena integrazione tra fede e vita e, perciò, una crescita autentica della vita di fede per il semplice fatto che l'educazione cristiana data dai genitori è legata alle situazioni concrete della vita quotidiana.

Dunque la prima educazione *alla* fede è di fondamentale importanza; se i bambini crescono in un ambiente accogliente e caldo hanno la possibilità di percepire, riflesso nelle loro relazioni familiari, l'amore stesso di Dio e questo li fa maturare in un clima spirituale capace di orientarli all'apertura verso gli altri e al dono di sé al prossimo. Anche su questo punto troviamo spunti preziosi nel magistero di Giovanni Paolo II. Nel suo *Messaggio* per la Giornata mondiale della Pace 1995, ad esempio, egli ricordava quanto incida sulla psicologia dei figli la qualità della relazione che si stabilisce fra gli sposi e spiegava:

⁶ Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981), n. 36.

⁷ Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane* (2 febbraio 1994), n. 16.

⁸ C. M. MARTINI, *Itinerari educativi*, Centro Ambrosiano di Documentazione e studi religiosi, Milano 1988, p.6.

Questa prima educazione è di capitale importanza. Se i rapporti con i genitori e con gli altri familiari sono contrassegnati da una relazionalità affettuosa e positiva, i bambini imparano dalla viva esperienza i valori che promuovono la pace: l'amore per la verità e la giustizia, il senso di una libertà responsabile, la stima e il rispetto dell'altro. Al tempo stesso, crescendo in un ambiente accogliente e caldo, essi hanno *la possibilità di percepire, riflesso nelle loro relazioni familiari, l'amore stesso di Dio e questo li fa maturare in un clima spirituale capace di orientarli all'apertura verso gli altri e al dono di sé al prossimo* (n. 5).

Questo, che il Papa scriveva dei genitori, può certamente allargarsi alla comunità cristiana e applicarsi a quelle figure educative che egli, portato dai genitori a parteciparvi, incontra fin dai primi anni di vita sicché si potrà giustamente ritenere che tutti quanti agli occhi di un bambino incarnano la realtà ecclesiale (ossia tutti quelli che in vario modo intervengono nei nostri contesti pastorali, a cominciare dalle figure religiose nelle scuole cattoliche dell'infanzia) diventano fattori di qualificazione dell'esperienza della fede e della vita cristiana, incisa nell'animo e radicata nello sfondo della sensibilità e dell'intelligenza.⁹

LA PASTORALE BATTESIMALE E LA FAMIGLIA

Dai suddetti importanti principi (supponendo pure tutto quanto in proposito può essere aggiunto nella prospettiva di teologia della famiglia) non dovrebbe essere difficile dedurre il dovere della Chiesa e, in essa, delle singole comunità parrocchiali di affiancare, incoraggiare e aiutare i genitori nel loro compito educativo e di sostenere l'autorevolezza educativa genitoriale.

Per una comunità cristiana diventa improrogabile un accompagnamento dei genitori in modo che già nel proprio ambito domestico ritrovino il coraggio e il sapore della comunicazione religiosa con i figli e questo in continuità con un'iniziativa ecclesiale di educazione cristiana, che non considera i figli separatamente dai genitori, ma i genitori insieme con i loro figli. È un dato, questo, ormai ampiamente sottolineato dalla moderna pedagogia: l'educazione integrale dei bambini è inseparabile dall'educazione permanente dei genitori.

La convergenza di questi due scopi e la loro sinergia costituisce l'imprescindibile orizzonte entro cui un infante diventa capace di vita cristiana ed è messo in condizione di rendere il suo vivere figura del Vangelo. L'intrinseca reciprocità fra qualità delle relazioni parentali e vicinanza della comunità parrocchiale dovrebbe essere evidente:

Comunità cristiane vere predispongono l'ambiente in cui la relazione parentale può dispiegarsi in tutta la sua fecondità e la fede battesimale dell'infante può darsi nel suo germoglio. Comunità cristiane vive propiziano la fede vivente di cui la relazione parentale si nutre ed è espressione... Relazioni parentali pienamente vissute rendono vive la comunità cristiana, comunità cristiane vitali infondono linfa nelle relazioni parentali.¹⁰

La conseguenza di ciò non può essere che l'assunzione da parte delle nostre comunità e delle famiglie, attraverso una sincera e solida alleanza educativa, «di una progettazione pastorale in cui vengono inseriti, in modo adeguato, l'educazione alla fede dei bambini e l'accompagnamento coinvolgente delle loro famiglie in un cammino di graduale iniziazione alla vita cristiana. In

⁹ Cfr S. LANZA, *La parrocchia in un mondo che cambia: situazioni e prospettive*, OCD, Roma Morena 2003, p.127-128.

¹⁰ B. SEVESO, *La pratica della fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, Glossa, Milano 2010, p. 572.

particolare, si tratta di promuovere in modo più convinto una pastorale familiare e una pastorale battesimale all'interno di un rinnovato impegno di evangelizzazione e all'interno di una pastorale organica e unitaria dell'intera comunità».¹¹

Questa citazione è tratta dalla *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini* pubblicata nel 1992 dall'Ufficio Catechistico Nazionale. Da qui è facile per noi capire in quale prospettiva si sia mosso il processo di rinnovamento della catechesi in Italia. Già, d'altra parte, nell'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* Giovanni Paolo II scriveva:

L'azione catechetica della famiglia ha un carattere particolare e, in un certo senso, insostituibile, giustamente sottolineato dalla chiesa e, segnatamente, dal concilio Vaticano II. Questa educazione alla fede da parte dei genitori - educazione che deve iniziare dalla più giovane età dei figli - si esplica già quando i membri di una famiglia si aiutano vicendevolmente a crescere nella fede grazie alla loro testimonianza cristiana, spesso silenziosa, ma perseverante nel ritmo di una vita quotidiana vissuta secondo il vangelo. Essa è più incisiva quando, in coincidenza con gli avvenimenti familiari - quali la recezione dei sacramenti, la celebrazione di grandi feste liturgiche, la nascita di un bambino, una circostanza luttuosa - ci si preoccupa di esplicitare in seno alla famiglia il contenuto cristiano o religioso di tali avvenimenti... *La catechesi familiare, pertanto, precede, accompagna ed arricchisce ogni altra forma di catechesi.*¹²

È, perciò, molto importante che oggi noi ci ritroviamo sulla proposta diocesana di percorso d'iniziazione cristiana presentata al Convegno Diocesano 2011 e, in particolare, sulla *tappa battesimale* che, con lo scopo di risvegliare nei genitori la consapevolezza di essere i primi protagonisti nella generazione alla fede dei loro figli, ha pure quello di rendere la comunità corresponsabile in questa missione.

È evidente che lo schema proposto esige di essere arricchito. È pure comprensibile che, una volta compresa la necessità di una formazione permanente dei genitori per la vita cristiana dei loro figli e nostri ragazzi, si ponga l'interrogativo sul *come fare*. È la faticosa domanda che un relatore generalmente si sente porre al termine della sua esposizione! Richiesta antica e legittima. Fu posta anche a Pietro al termine del suo «primo annuncio», nel giorno della Pentecoste: «Che cosa dobbiamo fare?».

Pietro cominciò col dire: *Convertitevi...* (cfr At 3,3,37-38). Forse è ancora questa la prima cosa che pure noi abbiamo bisogno di sentirci ripetere, ovviamente nel senso di una *conversione pastorale*. Intendiamo con ciò un'opera di paziente e coraggiosa revisione dell'intero tessuto pastorale delle

¹¹ U.C.N., *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini* «Lasciate che i bambini vengano a me» (21 luglio 1999), n. 12. Al n. 8b della *Nota* dell'U.C.N. che accompagnava la pubblicazione e la consegna dei quattro volumi del "Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi" (*Io sono con voi, Venite con me, Sarete miei testimoni, Vi ho chiamato amici*), si legge analogamente: «L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi richiede, anche se in forme diversificate e progressive, la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della Chiesa e il magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale. Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa "preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi"». Quest'ultima espressione è desunta, come sarà possibile vedere dalla nota successiva, dall'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), n. 68.

nostre comunità in prospettiva di missionarietà.

In questo senso l'espressione tornerà ad essere usata negli Orientamenti CEI per il passato decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* esattamente per «la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della *Iniziazione cristiana*, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano» (n. 59).

La successiva Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) spiegava senza mezzi termini che tale «conversione pastorale» non riguarda settori parziali, bensì proprio l'insieme della pastorale e tocca soprattutto il volto delle nostre parrocchie. Questa «nuova frontiera» della pastorale per la Chiesa in Italia – come qui è chiamata – riguarda atteggiamenti, mentalità, obiettivi, metodi e organizzazioni ed è legata alla sua missionarietà e deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore (cfr n. 1).

Come, dunque, evangelizzare i genitori? Partendo «dalla loro “condizione” umana di adulti, sposi e genitori e dall'atteggiamento che essi hanno dell'esperienza religiosa e di accogliere il loro “vissuto” di coniugi-genitori come “luogo teologico” in cui Dio agisce e salva, per interpretarlo nella luce della fede». ¹³ Si tratta, anzitutto e in termini generali, di:

1. *Avvicinare e accogliere i genitori*, stabilendo con loro relazioni di stima, simpatia, amicizia. Significa guardare con reale attenzione e sincera partecipazione alle loro situazioni, per quanto problematiche possano essere, condividere la loro preoccupazione per l'educazione dei figli, esprimere la volontà della comunità cristiana di essere loro alleata ed amica. È un atteggiamento, questo, che si richiede anzitutto dal Sacerdote (Parroco), da vivere senz'altro quando una famiglia giunge a domandare il Battesimo per il/la neonato/a, ma che potrebbe avere occasione di esplicitarsi anche quando nella parrocchia si viene a conoscenza dell'intervenuta nuova paternità/maternità nella famiglia cristiana.
2. *Motivare i genitori*. «Motivare» vuol dire aiutare la consapevolezza della responsabilità educativa; rilevare l'importanza della dimensione religiosa per la crescita armonica dei figli; presentare il progetto educativo della Chiesa in Italia e l'itinerario proprio della Chiesa diocesana; individuare il ruolo genitoriale nel processo dell'Iniziazione cristiana, tenuto conto della loro situazione e del loro atteggiamento religiosi.
3. *Illustrare la tappa battesimale propria del percorso* offerto dalla Diocesi, con particolare attenzione ai momenti, ai soggetti coinvolti, ai contenuti. Ciò aiuterà a mostrare il volto materno della comunità parrocchiale e a ridestare il senso di appartenenza ecclesiale. La riproposta del «vangelo del matrimonio e della famiglia» potrà essere pure di stimolo alla famiglia per una revisione cristiana della propria vita.
4. *Offrire un'esperienza globale di vita cristiana*. Ciò potrà farsi, ad esempio, superando il

¹³ L. SORAVITO, *Percorso spirituale dei genitori nell'accompagnamento dei figli all'Iniziazione cristiana*, in R. BONETTI (ed.), «Padri e madri per crescere a immagine di Dio», Città Nuova, Roma 1999, p. 360. Quanto segue riprende indicazioni presenti in questo studio.

carattere talora «scolastico» degli incontri con i genitori e, senza nulla togliere all'aspetto dottrinale della fede, fare vivere «esperienze di fede». In proposito, è importante che il volto della Comunità si veda riflesso non soltanto nelle singole persone del Parroco e dei catechisti collaboratori nella pastorale battesimale, ma pure in tante altre famiglie e figure che arricchiscono il contesto vitale della comunità parrocchiale (specialmente degli spazi della *Caritas*, dell'aiuto alla vita, ecc.). La *tappa battesimale* diocesana, insieme con l'individuazione di metodi e attenzioni, suggerisce anche delle celebrazioni specifiche, per le quali si potrà valorizzare al meglio anche il libro liturgico del *Benedizionale*.¹⁴

5. *Favorire la partecipazione attiva dei genitori per l'intera tappa battesimale rendendoli protagonisti nel dialogo: ad esempio, partire dalle loro domande di vita,¹⁵ riflettervi alla luce del Vangelo, del Catechismo della Chiesa Cattolica, della Dottrina Sociale della Chiesa.*

Un processo di questo genere richiede, evidentemente, la compresenza del sacerdote (parroco), dei catechisti (possibilmente coppie di sposi) e di alcuni operatori di pastorale familiare i quali tutti sappiano non soltanto agire, ma pure aspettare, accogliere e incoraggiare con carità, benevolenza e cordialità. A volte sarà necessario tenere conto di condizionamenti umani e familiari, fare decantare pregiudizi, toccare le corde giuste del cuore e fare vibrare particolari sensibilità. Occorrerà, soprattutto, considerare ogni famiglia come «terreno» fecondo, dove il Signore vuole gettare il seme della sua Parola, quale comunità di persone che Dio ama e con la quale vuole incontrarsi e intrattenersi.

Sassone di Ciampino – Casa di spiritualità «Il Carmelo», 24 aprile 2012

✠ Marcello Semeraro

¹⁴ Il *Benedizionale* prevede riti di benedizione delle persone, fra cui quella dei coniugi in circostanze particolari, dei bambini battezzati e non, dei figli, della madre prima e dopo il parto, ecc.. Si potrebbe vedere pure come opportunamente inserirle in liturgie domenicali, o altre molto partecipate dai parrocchiani.

¹⁵ «L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo... Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità»: CEI, *Nota pastorale Il volto missionario*, n. 9. Cfr E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB. Bologna 2011, 90-92 («Tre regole d'oro del secondo annuncio» e «Passaggi di vita, passaggi di fede»).

APPENDICE¹⁶

Quando, alcuni anni fa, il parroco ci ha chiesto di collaborare alla pastorale battesimale, abbiamo accettato di buon grado perché ci è sembrato bello avvicinare i giovani genitori nel momento gioioso della nascita di un figlio. L'impegno previsto era abbastanza modesto: i genitori chiedono il battesimo in un incontro con il parroco, poi una coppia va a trovarle in famiglia. Segue una riunione comunitaria per riflettere sul rito e preparare la celebrazione.

L'esperienza era all'inizio e si trattava di avviare una nuova prassi. Ci chiedevamo: come saremo accolti nelle famiglie, cosa diremo e in quale modo? Avevamo la preoccupazione di non essere all'altezza, di non avere sufficiente preparazione a livello teologico. L'accoglienza delle famiglie invece è stata solitamente cordiale. Un giovane padre, commentando la nostra visita, diceva: «Con voi è come se la comunità fosse venuta a trovarci».

Abbiamo colto anche l'opportunità di formarci insieme alle altre coppie di animatori e abbiamo frequentato gli incontri promossi dalla diocesi per animatori della pastorale battesimale. Ma più di tutto è stato formativo avvicinare i genitori «disarmati» delle nostre conoscenze per ascoltare le domande che si pongono davanti alla nuova nascita: «Il nostro bambino avrà una vita buona? Sarà felice? Come possiamo fare per educarlo bene?».

Abbiamo ripensato alle emozioni vissute alla nascita dei nostri figli, alla gioia ma anche alla trepidazione provate, alla meraviglia e al senso di eccedenza che provoca una nuova vita che sboccia. Una giovane madre diceva dei suoi bambini: «Noi li abbiamo sempre considerati un grande dono, due cose speciali, meravigliose, che vengono da Dio. Qualcosa di misterioso, di affascinante, particolare, talmente fuori dalla tua portata che ti rendi conto che è proprio una cosa che ti viene data dall'alto». Di fronte alle loro dichiarazioni sincere e spontanee, lo schema che abbiamo preparato per l'incontro in alcuni casi viene meno, per lasciare esprimere sentimenti, emozioni, attese. Gli incontri chiamano in causa anche la comunità e sollecitano qualche ripensamento. Parlando ai genitori del sacramento, sottolineiamo sempre che è l'inizio di un cammino e l'inserimento nella Chiesa. Ma come accompagnare le coppie nel cammino di crescita umana e di rivisitazione della fede? La prima cura è per le relazioni. Poi, durante la preparazione al sacramento, diciamo loro che verranno offerte occasioni di incontro e confronto per vivere la dimensione comunitaria e crescere insieme nella fede. I successivi inviti vengono portati dalla stessa coppia che li ha accompagnati.

Solo una parte degli inviti viene accolta. Alla celebrazione annuale per coloro che hanno battezzato un figlio durante l'anno precedente l'adesione è alta. In seguito, diminuisce il numero delle coppie che accetta di fare un percorso comunitario di autoformazione. Un altro limite è la mancanza di percorsi differenziati. Salvo casi eccezionali di battesimi di adulti, l'offerta che facciamo è la stessa per chi ha continuato a frequentare la Chiesa e chi si riavvicina dopo molto tempo.

Una conseguenza positiva che sta maturando, tuttavia, è il pensiero rinnovato della comunità verso le giovani coppie. Così come i genitori si sentono spinti a cambiare per crescere un figlio, così la parrocchia si sente stimolata a cercare nuove forme di pastorale per accogliere e accompagnare le famiglie che chiedono il battesimo.

Giuliana Mantovani, catechista

¹⁶ Questa esperienza di "secondo annuncio" riguardo al Battesimo è trascritta da E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB. Bologna 2011, p. 54-55.